



Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione - CNR
progetto internazionale
"La città dei bambini"

Una città per giocare:
linee guida per il convegno internazionale.

“Non mi mancava la memoria o l’intelligenza, ma mi piaceva il gioco e ne ero punito da chi, però, non giocava meno di me. Sennonché i giochi degli adulti sono chiamati affari, mentre quelli dei bambini, per quanto simili, sono puniti dagli adulti. Ma proprio chi mi dava le botte, agiva diversamente? Se un collega d’insegnamento lo superava in qualche banale discussione, si rodeva dalla bile e dall’invidia più di me, quando rimanevo sconfitto dal mio compagno di gioco in una partita alla palla”.

Sant’Agostino, Le Confessioni

“Vecchi e vecchie siederanno ancora nelle piazze di Gerusalemme, ognuno con il bastone in mano. Le piazze della città formicoleranno di bambini e di bambine che giocano”.

Zaccaria, 8, 3-4

"Gli adulti dovrebbero imparare ad essere seri come i bambini quando giocano"

Nietzsche

Freud, a chi gli domandava quale anno della sua vita fosse stato per lui il più importante, rispose senza esitazioni: “Certamente il primo”. Fa ormai parte di una cultura condivisa la consapevolezza che proprio nei primi anni di vita si mettono fondamenta per tutti gli apprendimenti, le abilità e le conoscenze che si svilupperanno poi lungo tutto l’arco della vita. E difficilmente si può dubitare che il merito principale di questo enorme sviluppo nella prima infanzia si debba attribuire all’attività ludica. Il gioco è il vero e più importante lavoro dei bambini.

Non è casuale che affermando questo diritto la Convenzione dei diritti dell’Infanzia del 1989 ne sottolinei l’importanza dicendo: “I bambini hanno diritto a *dedicarsi* al gioco”. Non quindi semplicemente il diritto a giocare, ma a dedicarsi al gioco. Si usa la stessa espressione che di solito utilizziamo per lo studio, per il lavoro, per le cose importanti. D’altra parte se siamo convinti che proprio attraverso il gioco il bambino costruisce le basi per tutti i futuri apprendimenti e per la costruzione del suo carattere dovremmo leggere questo diritto anche come dovere, così come facciamo sempre per il diritto all’istruzione (articolo 28 della Convenzione). Se un bambino può giocare molto e bene sarà un cittadino migliore, più sereno, più sano, più creativo e più produttivo.



Consiglio Nazionale delle Ricerche

Comune di Roma



Varrebbe la pena assicurare a tutti i bambini una quantità sufficiente e una qualità buona di gioco quotidiano.

Cosa significa giocare bene? Significa per esempio poter rimanere un tempo sufficiente senza controlli diretti degli adulti e, insieme con i compagni, vivere le esperienze dell'avventura, della scoperta, della sorpresa, dell'ostacolo, del rischio, del piacere.

La città fa molto per rispondere ai bisogni fondamentali dei suoi cittadini adulti: muoversi rapidamente, raggiungere i luoghi di lavoro e di studio, divertirsi, fare sport, curarsi, sviluppare conoscenze e cultura. Per questo cerca di risolvere i problemi del traffico, del parcheggio, delle abitazioni, delle sedi di lavoro, delle scuole, dei locali della cultura e del divertimento, degli ospedali, degli impianti sportivi.

Ma cosa fa la città per i bisogni dei bambini? Organizza la loro formazione nelle strutture scolastiche fin dai primissimi anni, il loro bisogno di gioco nei giardinetti attrezzati e nelle ludoteche, offre le tante proposte di scuole e corsi pomeridiani pubblici e privati.

È evidente che in questo modo non risponde alle esigenze sopra indicate, ma ad una scorretta interpretazione delle stesse. Non c'è una risposta al bisogno di libertà, autonomia, avventura, ma a quelli di custodia, di sicurezza, di apprendimento, che non corrispondono alle esigenze dei bambini ma semmai a quelle dei loro genitori, insegnanti ed amministratori, tutti adulti.

Se vogliamo che i bambini possano *dedicarsi* al gioco e godere pienamente di questo diritto la città dovrà fare valutazioni diverse e programmare interventi diversi.

Che non sia proibito giocare. Innanzi tutto in una città non dovrebbe essere proibito giocare. Sembra un paradosso dopo quello che si è detto, ma è proprio così. In quasi tutte le grandi città italiane i Regolamenti di Polizia urbana prevedono articoli che limitano o proibiscono il gioco dei bambini negli spazi pubblici. Lo stesso avviene nei regolamenti condominiali. Questi regolamenti sono illegittimi perché contrari all'articolo 31 della Convenzione (legge dello Stato n. 176 del 1991).

I bambini del Consiglio dei bambini di Roma, dopo essersi accorti che nel Regolamento di Polizia urbana esisteva l'articolo 6 che diceva laconicamente: "È vietato qualunque gioco sul suolo pubblico", hanno scritto al sindaco dicendo che l'articolo era sbagliato perché in contrasto con l'articolo 31 della Convenzione. Il sindaco ha riconosciuto che avevano ragione ed ha avviato un lungo procedimento per la modifica dell'articolo 6. Dopo un anno è stato approvato dal Consiglio comunale in questa forma: "Il Comune, nel rispetto dell'art. 31 della Convenzione dell'ONU del 20 novembre 1989 sui Diritti del Fanciullo e della legge n. 176 del 27 maggio 1991, favorisce il gioco delle bambine e dei bambini sulle aree soggette ad uso pubblico".

A Roma si è riusciti a fare un passo importante, ma è solo il primo. È forte il pericolo che ci si possa fermare ad un livello che potrebbe rimanere sostanzialmente simbolico. Per cui da un lato ora occorre modificare la segnaletica dei luoghi pubblici togliendo i divieti e invitando i bambini al gioco e gli adulti al rispetto di questo diritto infantile. Dall'altro occorre, così come il Consiglio dei bambini ha esplicitamente richiesto, allargare questa "bonifica" anche ai regolamenti condominiali.

Tutte le città dovrebbero effettuare questa verifica e, se necessario, modificare i regolamenti in contrasto con l'articolo 31. In nessuna città democratica ci dovrebbero essere proibizioni o limiti rispetto al gioco dei bambini e anzi si dovrebbe valutare come promuoverlo e favorirlo.

Un tempo per giocare. I bambini denunciano che a loro manca tempo per giocare. Tutto il loro tempo è assorbito dalla scuola, dai compiti, dalle attività pomeridiane. Chiedono di avere un tempo quotidiano sufficiente per giocare. Un tempo libero, di cui non dar conto a nessuno e che non sia controllato direttamente da adulti. Di questo problema dovrebbero parlare gli adulti nei luoghi e nei momenti nei quali si incontrano, per esempio nelle assemblee di classe per decidere di fare un passo indietro ciascuno per le proprie competenze. Per restituire tempo libero ai propri figli e ai propri alunni. Per esempio i genitori potrebbero concordare una riduzione degli impegni pomeridiani dei figli per lasciare qualche pomeriggio libero, gli insegnanti potrebbero decidere di non dare compiti almeno nei fine



settimana e per le vacanze e di non darli mai se c'è il tempo pieno. Le città potrebbero coordinare genitori e insegnanti per inventare per esempio un "pomeriggio dei bambini": un pomeriggio settimanale dedicato ai bambini, senza compiti, senza attività pomeridiane, con l'invito forte ad uscire di casa per ritrovarsi nei luoghi pubblici e giocare insieme.

Uno spazio pubblico per giocare. I bambini denunciano che non ci sono luoghi per giocare liberamente. Le città hanno fatto negli ultimi tempi grandi sforzi per creare luoghi di svago per bambini, dai giardinetti alle ludoteche, ma sono luoghi separati, specializzati e dove è sempre presente il controllo degli adulti. Quello di cui hanno invece bisogno è uno spazio pubblico vero e cioè nel quale ognuno può esercitare i suoi diritti e vivere le sue necessità: muoversi, passeggiare, comprare, incontrarsi, lavorare, giocare. I bambini denunciano uno strapotere delle automobili che occupano quasi tutto lo spazio pubblico. Denunciano la poca cura dei marciapiedi che potrebbero essere spesso gli unici luoghi di incontro e di gioco vicino a casa. Denunciano le proibizioni che hanno negli stessi palazzi in cui abitano per un uso sociale e ludico degli spazi comuni, dalle scale ai cortili condominiali. La preoccupazione prioritaria degli amministratori e degli educatori deve essere quella di assicurare, specialmente ai bambini più piccoli, la possibilità di poter vivere esperienze di gioco con i loro amici in modo autonomo e quindi assicurare la utilizzabilità degli spazi condominiali, dei marciapiedi, delle piazze e dei giardini. Un impegno specifico va richiesto ai progettisti perché rinuncino alla creazione di spazi separati dedicati ai bambini per rendere invece la città e tutti gli spazi pubblici luoghi adeguati anche al loro gioco.

Un impegno comune. Il Convegno internazionale intende promuovere prioritariamente fra le città della rete internazionale "La città dei bambini" e possibilmente in tutte le città un impegno per realizzare concreti obiettivi nei tre settori sopra indicati e in particolare:

- a. Modificare i Regolamenti comunali che contenessero limitazioni o proibizioni del gioco dei bambini per renderli conformi all'articolo 31 della Convenzione internazionale dei diritti dell'infanzia del 1989 (legge 176 del 1991). Invitare le assemblee condominiali a modificare nello stesso senso i Regolamenti condominiali. Invitare le scuole a riflettere sugli spazi-tempi di riposo e di gioco nella giornata scolastica. Modificare i cartelli nei luoghi pubblici in modo che promuovano il gioco anziché proibirlo o limitarlo, con riferimento all'articolo 31 della Convenzione.
- b. Promuovere presso le famiglie e le scuole il riconoscimento del diritto dei bambini ad avere del tempo libero quotidiano da dedicare al gioco, limitando le loro attività extrascolastiche e i compiti a casa. Promuovere iniziative per esperienze sociali di tempo libero nelle città (il pomeriggio dei bambini).
- c. Verificare la utilizzabilità degli spazi pubblici anche come spazi di gioco da parte dei bambini con adeguati interventi sui comportamenti degli adulti, sulle strutture e sugli arredi urbani.

Una città anche per giocare. Affermare che la città deve essere il luogo del gioco dei bambini significa che è disponibile *anche* al gioco dei bambini. La città sarà città se permetterà a ciascun cittadino di esercitare i suoi diritti e le sue necessità evitando di chiudere le categorie più deboli in luoghi separati e specializzati. I bambini hanno bisogno di giocare dove gli adulti svolgono le loro attività, osservandoli, imitandoli e impedendo loro di abusare del potere che hanno. Se la città sarà capace di accogliere il gioco dei bambini sarà più disponibile alle necessità degli anziani, dei portatori di handicap, dei pedoni, dei poveri, dei turisti. Sarà più scomoda per le automobili, per la fretta, per l'inquinamento, ma questo non dovrebbe dispiacere troppo!

Francesco Tonucci



Consiglio Nazionale delle Ricerche

Comune di Roma

